

La festa dei Magi, 6 gennaio di Paola Ventrone

La "festa de' Magi", come viene definita nei documenti, è uno degli spettacoli di più antica attestazione della Firenze repubblicana, e celebrava il giorno dell'Epifania, il 6 gennaio. Istituita probabilmente verso la fine del Trecento (la prima descrizione nota è del 1390), essa passò, nel secolo successivo, sotto la responsabilità di una confraternita composta da alcuni tra i più facoltosi e onorati cittadini di Firenze, che dalla festa prese probabilmente il nome eleggendola quale propria principale missione.

Lo spettacolo consisteva in una cavalcata che si snodava lungo un percorso prefissato tra le vie cittadine e che consentiva alle più ricche famiglie mercantili di esibire, per l'occasione, le merci più lussuose e preziose delle case commerciali. Nelle prime due edizioni note della festa (1390 e 1428) il corteo guidato dai Magi muoveva da piazza San Marco (la compagnia aveva sede, infatti, nel locale convento) per raggiungere prima la reggia di Erode, dove i re orientali facevano la loro ambasceria, poi il presepio, dove avveniva l'offerta dei doni a Gesù, e ritornava infine alla sede di partenza; a questo nucleo rappresentativo poteva anche essere aggiunto l'episodio della strage degli innocenti. In queste due edizioni la sede di Erode si trovava, rispettivamente, a San Giovanni e in piazza dei Signori: di volta in volta, cioè, essa veniva spostata per investire i centri cerimoniali del potere ecclesiastico e politico della città.

Nonostante il contenuto religioso, lo spettacolo aveva un carattere preminentemente araldico-diplomatico che si mantenne costante durante tutto il tempo della sua esistenza, accentuandosi piuttosto nelle periodiche riprese ed assimilando, nelle sue manifestazioni esteriori, le eleganze e le preziosità della cultura tardogotica. L'elemento predominante era quello ostentatorio, che caratterizzava il corteo dei Magi sfilante per le vie cittadine e relegava ad un ruolo subordinato l'azione scenica vera e propria: nessuno dei testi drammatici quattrocenteschi conosciuti si adatta infatti alle descrizioni di questa rappresentazione.

Proprio lo sfarzo che aveva sempre dominato l'immagine complessiva della celebrazione, e gli echi di una diplomazia regale ed esotica che trasparivano dall'ambasceria dei Magi ad Erode, dovettero contribuire inizialmente a farle ottenere dei finanziamenti comunali, e ad attirarla infine entro l'orbita di influenza dei Medici, fino a qualificarla *in toto* come una loro proiezione. Dal rientro a Firenze di Cosimo il vecchio nel 1434, dopo la parentesi dell'esilio veneziano, la compagnia responsabile dello spettacolo divenne infatti un centro di incontro della consorteria medicea nel quale si aggregarono via via tutti i più potenti esponenti del clan familiare: nel 1447, anno a partire dal quale la cadenza della celebrazione divenne quinquennale e i finanziamenti del Comune si fecero più ingenti, Cosimo de' Medici e il figlio Giovanni figurano, infatti, tra i dieci festaiuoli predisposti all'organizzazione della festa.

L'impulso derivato allo spettacolo dal coinvolgimento mediceo appare in tutta la sua evidenza nell'ultima edizione conosciuta. In una lunga descrizione in latino della fine degli anni '60, il teologo domenicano Fra' Giovanni di Carlo si sofferma infatti su un allestimento particolarmente sontuoso della rappresentazione, probabilmente voluto da Piero de' Medici dopo un periodo di grave turbolenza politica. Travalicando la localizzazione circoscrizionale che ne aveva contraddistinto la forma originaria, la festa si estese a tutte le zone della città, trasformandola in una nuova Gerusalemme. La reggia di Erode fu innalzata nel 'giardino' adiacente il convento di San Marco, diventato ormai da anni un simbolo del mecenatismo mediceo, e assunse le sembianze di un lussuoso palazzo principesco, ornato di arazzi e di addobbi vegetali e floreali, e animato da una quantità di servitori in abiti orientaleggianti che dovevano accogliere, con la dignità confacente alla raffinatezza del luogo e dell'occasione, le ambascerie dei Magi.

I "temptoria" (le tende) che indicavano gli accampamenti dei tre re erano invece dislocati in zone diverse e distanti della città, per costringere i rispettivi corteggi, affollati di carriaggi carichi di merci preziose, animali selvatici e frotte di donzelli in livrea, a sfoggiare la loro ricchezza, lungo tutte le vie e le piazze percorse in una sorta di simbolica appropriazione del territorio urbano. Ciascun Mago aveva al suo seguito un gran numero di persone, scelte in buona parte tra i giovani esponenti dell'oligarchia, che si presentavano travestiti ed atteggiati secondo i costumi dei loro padri e con i volti coperti da maschere modellate in modo da riprodurre le sembianze, ottenendo un significativo effetto di specularità tra 'attori' e spettatori: "Era bello – ricorda Fra' Giovanni – che i veri cittadini, che erano confluiti presso l'edificio pubblico, si vedessero rappresentati in quelli che avanzavano con tanta pompa e magnificenza da far risaltare in maniera egregia la grandiosità regale e il grandissimo senato della città".

A questo immaginario principesco e cortese, alimentato in misura determinante dalla festa dei Magi, i Medici scelsero quindi di affidare la propria trasfigurazione vestendo panni regali in numerose opere figurative commissionate ai più affermati pittori fiorentini del Quattrocento: gli affreschi di Benozzo Gozzoli nella cappella di palazzo – destinati alla visione riservata di familiari ed ospiti illustri – e i dipinti su questo tema, opera dei maggiori artisti del periodo quali Sandro Botticelli, Filippo e Filippino Lippi, Domenico Ghirlandaio o Cosimo Rosselli, conservano infatti una sorta di 'galleria' ritrattistica dei Medici e dei loro aderenti e familiari. Tali testimonianze non traducono certamente nel linguaggio figurativo il concreto

svolgimento dello spettacolo, ma ne evocano la cifra cortigiana ed esotica, ne richiamano i sontuosi corteggi e restituiscono il gioco di specularità che si creava, nella festa, tra 'attori' e 'pubblico'.

Dal 1997, in occasione delle celebrazioni del VII centenario della fondazione della Cattedrale, il Capitolo e l'Opera di S.Maria del Fiore hanno ripreso la tradizione della cavalcata dei Magi.

Letture per ulteriori approfondimenti

- F. Cardini, *La cavalcata d'Oriente. I Magi di Benozzo Gozzoli a Palazzo Medici*, Roma, Tomo, 1991.
- R. Hatfield, *The "Compagnia de' Magi"*, "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", XXXIII (1970), pp. 107-161 (da cui la citazione, dal ms. Vat. Lat. 5878 della Biblioteca Apostolica Vaticana, c. 74r).
- D. Kent, *Cosimo de' Medici and the Florentine Renaissance. The Patron's oeuvre*, New Haven and London, Yale University Press, 2000.
- "Le tems revient"- "I tempo si rinnova". *Feste e spettacoli nella Firenze di Lorenzo il Magnifico*, a cura di P. Ventrone, catalogo della mostra (Firenze, 8 aprile -30 giugno 1992), Milano, Silvana, 1992.

Risorse digitali

- V. Mattioli, *Feste Cristiane, 4. Il racconto dei Magi*, in *CulturaCattolica.it*, [06/05]: <http://www.culturacattolica.it/frontend/exec.php?id_content_element=1353>.
- Benozzo Gozzoli, *Procession of the Magi in the Palazzo Medici-Riccardi in Florence (1459-60)*, in *Web Gallery of Art*, [12/04] <<http://www.wga.hu/html/g/gozzoli/3magi/index.html>>.
- *Epifania e la "Cavalcata dei Magi"*, in Duomo di Firenze, Cattedrale di S.Maria del Fiore, [12/04] <<http://www.duomofirenze.it/feste/epifania.htm>>.
- *La Cavalcata dei Magi*, in Opera di S.Maria del Fiore, [12/04] <http://www.operaduomo.firenze.it/eventi/cavalcata_magi.asp>.



Domenico Ghirlandaio: la natività



Benozzo Gozzoli, La veglia dei pastori



Sandro Botticelli, Adorazione dei Magi